



*la recensione*

## Andrea Emo, ovvero la scrittura come scandaglio dell'anima

DI **LUCA MIELE**

**S**crive per anni e in assoluta solitudine. Con la tenacia dell'amanuense e la furia del perfezionista. Compone questa sorta di labirintico Zibaldone (400 quaderni ricoperti da una scrittura fitta che non sembra quasi conoscere incertezze o ripensamenti) senza mai aspirare a un pubblico di lettori, e senza mai ricercare quel piacere che fa urlare di gioia il giovane Amos Oz alla pubblicazione del suo primo romanzo. Andrea Emo (1901-1983) resta fedele a quella sorta di clausura a cui lo costringe il pensiero. La scrittura è per lui un'ascesi che non gli consente altro che il pensare stesso. Siamo davanti a un grafomane? A un dilettante, a un invasato della scrittura? Niente affatto. Per Massimo Cacciari, Emo è totalmente posseduto dal suo *daimon* («quella completa, assoluta, concentrata in se stessa dedizione al proprio problema, che neppure ammette la "distrazione" della ricerca del lettore»). Un *daimon* che per Massimo Donà lo spinge a inoltrarsi in un territorio aspro: la sua è «un'esperienza assoluta dell'assoluto». La voce incomparabile del silenzio raccoglie una parte dei taccuini di Emo, ne organizza il materiale attorno al tema della scrittura: poesia, prosa, biblioteca, libro, parola, letteratura. Ma se lo scrittore è posseduto dall'urgenza dello scrivere, cosa impedisce la pubblicazione? È lo stesso Emo ad abbozzare una risposta chiamando in causa il tragico che l'esperienza della scrittura porta con sé. «Le forze principali, anche quelle spirituali, che sono in noi, quelle che sostengono la nostra vita, sono quelle che non dobbiamo mai rivelare». Se la scrittura è quell'esercizio che graffia il fondo dell'essere, allora essa ha a che fare con «ciò che è individuale», con ciò che è «sacro»: e allora «come si può pubblicare un'anima?». Nei taccuini di Emo torna ossessivo un tema: il nesso, intimo, che istituisce tra l'io-l'anima e la scrittura (e il pensare che si incarna nella scrittura). Un nesso aporetico, votato allo smacco, al

la vanità, all'insuccesso. Se «scrivere è leggere se stessi», e se «scrivere, pensare, comporre, sono l'assoluta libertà», per Emo è anche vero che «il nostro pensiero non ha altro oggetto che il proprio nulla». «Uno scritto – annota –, una lettera, una letteratura, sono degli echi dell'infinito; sono la risposta alle interrogazioni dell'infinito». Eppure di quell'inquietudine restano solo «segni arabescati e oscuri». «Noi possiamo scrivere le nostre interrogazioni, cioè i nostri echi, trasformandoli in segni muti; e le lettere, con il responso interrogativo e vuoto della chimera, possono essere spedite, in una busta, a domicilio, a portarvi la vanità della chimera, la vanità del nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

Andrea Emo  
**LA VOCE INCOMPARABILE  
 DEL SILENZIO**  
*Dai taccuini*  
 Gallucci. Pagine 264. Euro 15,00

---

